

Giornate di studio su Gregory Bateson  
Napoli, 19, 20, 21 novembre 1999

Bozza di documento programmatico

Gli scritti di Bateson - sostengono in molti - sembrano fatti per essere letti (magari in più persone) lasciando che nuove idee, combinandosi con le sue, seguano un procedere isomorfo a quello seguito dallo stesso Bateson, il quale, in uno stile di scrittura che rende complementari certe consolidate dicotomie (rigore/immaginazione, ragionamento logico/logica metaforica, scienza/arte e così via), legittima la nostra scelta di ritornare sulle premesse del pensiero, e di ragionare non soltanto sulle idee sue ma anche sulle idee - nuove e inaspettate - che le sue hanno generato.

Ogni altro uso delle cose che Bateson ha scritto sembra destinato a inaridire, anzi a oscurare il suo messaggio. Il voler 'riassumere' le teorie di Bateson sul mondo vivente può infatti portare a fraintendimenti o volgarizzazioni.

Un convegno dove si parlerà di Bateson richiede, pertanto, molta cautela.

La fortuna di Bateson, in Italia più che altrove, è cresciuta in anni recenti, e in modo non eclatante. Singoli studiosi, gruppi che si richiamano al suo pensiero, in un cammino che assomiglia a un metalogo mai interrotto, leggono e rileggono, discutono i suoi scritti, quasi mai finalizzando lo studio alla produzione di resoconti rivolti al grande pubblico.

Sono in tanti coloro che avendo sentito parlare di Bateson ed essendosi accostati ai suoi libri spinti dalla curiosità e dal fascino di citazioni evocative e poetiche, hanno poi abbandonato un'impresa che richiede tempo e pazienza, e competenze difficili da definire e circoscrivere.

I convegni tenuti finora in Italia (Bologna '76, Milano '90, Parma '92, Roma '98), organizzati senza troppo clamore, hanno in qualche modo collaborato a divulgare il suo pensiero. Evitando una facile divulgazione che sostituisce la lettura diretta dei libri di Bateson, quei convegni (e così i libri su Bateson) hanno avuto il merito di fornire qualche strumento in più per comprenderlo, e hanno incoraggiato la ripresa di studi prima interrotti, durante i quali c'è chi è riuscito a dare risposta - se pure non sempre con le parole giuste - alla domanda ricorrente "Cosa mai vuole dirci Bateson?"; e, quello che più conta, c'è chi è riuscito a formulare diversamente, e ampliandole, le domande a cui era certo di aver dato risposte definitive.

Il convegno di Napoli del '99, che cade a circa 20 anni dalla morte di Bateson (San Francisco, luglio 1980), potrà essere visto come una celebrazione rituale. Nelle culture umane, e quindi anche nella nostra, far coincidere eventi con date significative che ne amplificano il significato e fanno da richiamo è prassi consolidata; e forse Bateson - così attento alle forme - approverebbe una cornice rituale a un convegno a lui dedicato.

Lasciemo inoltre che alcuni pensino che non sia casuale la coincidenza di un convegno in cui si parlerà anche del concetto di *sacro* con l'approssimarsi della fine del secondo millennio: un accostamento che potrà generare un'idea nuova, e a cui gli organizzatori non avevano pensato.

Il Cidi di Napoli e Progetto Bateson intendono, più semplicemente, proporre a insegnanti, psicologi e psicoterapeuti, e a chiunque abbia interesse ai temi del convegno, una occasione di studio e di riflessione a partire dalle cose che Bateson ha detto in modo esplicito, e da quelle che ha lasciato intendere tra le righe, sui contesti dove la relazione è cruciale.

La relazione è cruciale (è un livello logico primario) in ogni processo dove agiscono organismi viventi: nella genesi della creatura, nell'apprendimento, nell'evoluzione...

Ma lo è in modo particolare quando investe “la responsabilità di chi si prende cura di sistemi viventi”. Insegnanti, psicologi e psicoterapeuti agiscono infatti sulla crescita di altri individui, ne aiutano e ne orientano il cammino, anche solo descrivendo con le parole il procedere di quel cammino.

Quale scienza, quali formalismi sono più adatti a parlare di organismi viventi? Come conoscono - insegnanti, psicologi, psicoterapeuti - ciò che vogliono cambiare? A quali forme, a quali processi di pensiero, a quali modalità di comunicazione sarà più conveniente che essi ricorrano nel percorrere un territorio dove l'estetica, la metafora, il paradosso, la segretezza sono componenti altrettanto necessarie quanto la parola detta, la finalità cosciente, l'utile, l'aver saputo delimitare i confini di una relazione?

Le scienze sociali applicate - psicologia, sociologia, antropologia, pedagogia - ci dicono da molti versanti cosa è più giusto fare, ci aiutano a leggere i contesti del nostro lavoro, e ci suggeriscono pratiche appropriate, anche facili da applicare.

Bateson, che rifuggiva dall'idea che una teoria potesse essere usata per applicarla a una ‘cosa che vive’ (le teorie - diceva - servono per pensare), ci aiuta invece ad allargare il nostro orizzonte, a pensare i contesti relazionali in una Gestalt più vasta: “la struttura che connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula...” e tutti e quattro con noi.

Attraverso Bateson, allora, noi vorremmo non tanto cambiare le tante risposte, anche convincenti, che le scienze umane ci hanno dato, quanto porre diversamente le domande, inserirle in una cornice più ampia, in una visione ecosistemica, entro cui conoscere e ri-conoscere l'ecologia delle idee.

“Ciò che ipotizzo - scrive Bateson - è che la miopia sistemica, il riduzionismo, le forme più grossolane della dicotomia mente/corpo e così via possano essere mitigati o evitati ricorrendo a processi mentali in cui l'organismo (o gran parte di esso) sia usato come metafora. [...] se questa abilità [usare la percezione del sé come modello analogico] è, in un certo senso, davvero ‘un'arte’, allora è possibile che ‘l'ecologia delle idee’ interna sia uno stretto sinonimo di quella che potrebbe essere chiamata sensibilità estetica”. (USU p.389 e p.390)

Nel cogliere analogie, somiglianze, differenze, nel dare ordine alle cose che cadono sotto il dominio della nostra percezione, noi, che siamo fatti della stessa materia (siamo un ‘esempio’) delle cose che andiamo ordinando, conosciamo il mondo attraverso la nostra “metafora fondamentale”. E chi impara a conoscere l'altro da sé come parte non separata da sé, nel conoscere l'altro conosce un poco di più, e meglio, anche se stesso.

A una teoria dell'azione incentrata finalisticamente sul progetto - miope, immorale - Bateson oppone una teoria dell'azione che guardi al *processo*, e ci educi altrimenti:

“Esiste una *struttura* generale dell'immoralità e, analogamente, una struttura generale dei processi mentali che potrebbero evitare questa miopia”. (USU, p.386)

Nel 1969 Bateson organizzò un convegno in Austria, spinto dall'urgenza di un cambiamento dell'epistemologia, verso la costruzione di una scienza integrata dei sistemi viventi che affrontasse “l'immane problema dell'intervento pianificato”. Le recenti scoperte sulla natura cibernetica dei sistemi complessi - formalizzate grazie anche al suo contributo di scienziato e filosofo della natura - potevano infatti preludere ad “azioni adattive che l'uomo può intraprendere senza cessare di essere *morale*” (USU, p. 386).

Infatti, se l'esitazione è una virtù, il *laissez faire* o la fiducia ingenua nel ‘corso naturale delle cose’ possono rivelarsi scelte incaute, o distruttive quanto un'azione pianificata a tavolino e tenacemente perseguita.

“Ciò che manca - scriveva in quegli anni - è una Teoria dell'azione all'interno dei grandi sistemi complessi, dove l'agente attivo è a sua volta parte del sistema e ne è il prodotto”.

E parlando di come alcuni organismi viventi riescono a conseguire il cambiamento pur non computando tutte le variabili e la relazione tra le variabili, osservava:

”Sembra che i grandi insegnanti e terapeuti *evitino ogni tentativo* diretto di influire sulle azioni degli altri e cerchino invece di instaurare le situazioni e i contesti in cui certi cambiamenti (di solito specificati in modo imperfetto) possano avvenire”. (USU, p. 386)

Pur senza ambire ad essere “grandi” come educatori e terapeuti, potremo intanto cercare di evitare gli errori più distruttivi, volgendo quella finalità cosciente che guida le nostre azioni precipitose a consapevolezza della natura del conoscere e dei suoi limiti.

Forti dell’arroganza di voler capire di più e meglio (e nello stesso tempo “piuttosto *umili* riguardo a ciò che oggi sappiamo” – come scrive Bateson in una conferenza sul tema della scienza e del ‘sacro’ – (cfr. USU, pp. 406-407)) , tenderemo in questo convegno di fare un passo verso quella teoria dell’agire - etica ed estetica allo stesso tempo - che Bateson non ha del tutto tracciato ma di cui ci ha indicato la direzione.

\*\*\*

Il convegno di Napoli, a cui daremo provvisoriamente il titolo “La metafora che noi siamo”, sarà articolato in quattro sessioni.

Una sarà dedicata alla ‘teoria dell’azione’ in senso lato, comprendente cioè non solo l’insegnamento e la psicoterapia ma anche tutti i luoghi dove c’è chi prende decisioni per altri, di portata più o meno vasta (pensiamo in primo luogo alla politica).

Una sessione sarà dedicata specificamente all’insegnamento e alla psicoterapia, un’altra all’epistemologia.

Infine, la quarta sessione sarà articolata per gruppi, che discuteranno delle tematiche del convegno.

Prevediamo poche e brevi relazioni, e lunghi intervalli durante i quali i partecipanti al convegno potranno incontrarsi e discutere.

Nella cartellina sarà inserito materiale (scritti di Bateson e di altri) utile alla discussione.

Il numero dei partecipanti è di un massimo di 400.

Per gli insegnanti della provincia di Napoli il convegno avrà valore di aggiornamento. Per gli altri verrà richiesto al Ministero della P.I. l’esonero dal servizio.

A tutti sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

La quota di iscrizione è di lire 60.000 (per gli iscritti al Cidi e per gli studenti la quota è di 40.000 lire).

Le iscrizioni saranno chiuse il 20 ottobre 1999.

Il programma definitivo sarà reso noto a metà giugno.

Per ulteriori informazioni rivolgersi – da gennaio 1999 in poi - al **Cidi di Napoli**

via Trinità degli Spagnoli, 41 - 80132 Napoli. Telefono e fax 081 403748

In attesa che venga attivato un indirizzo di posta elettronica presso il Cidi di Napoli, si può scrivere via e-mail a

Maria Grazia Tafuri: [mgtafuri@tin.it](mailto:mgtafuri@tin.it)

Bozza provvisoria del programma

**Cidi di Napoli**

**Progetto Bateson**

"La metafora che noi siamo"  
giornate di studio su Gregory Bateson  
Napoli, 19,20, 21 novembre 1999

venerdì 19 novembre, ore 15.30 prima sessione  
*La forma del processo. La responsabilità di chi progetta i grandi cambiamenti*

Interventi di saluto  
relazione introduttiva di M. Grazia Tafuri (Cidi di Napoli)

presiede e conduce Giuseppe O. Longo  
relatori: Vittorio Foa, Fabio Mussi, Stefano Vitale, Marcello Cini

sabato 20 novembre, ore 9-13 - seconda sessione:  
*Conoscere è (in qualche modo) ri-conoscere. L'insegnamento e la relazione di cura*

presiede e conduce Antonella Bozzautra (Progetto Bateson)  
relatori: Giovanni Madonna, Camillo Loriedo, Valeria Ugazio, Rosalba Conserva, Mauro Doglio

sabato 20 novembre, ore 15.30-19.30 - terza sessione  
*Agire per storie. L'epistemologia degli organismi viventi*

presiede e conduce Laura Fruggeri  
relatori: Alessandro Dal Lago, Sergio Manghi, Mauro Ceruti, Alfonso M. Iacono

domenica 21 novembre, ore 9-13 - quarta sessione  
*Discussione generale sui temi del convegno*

introduce i lavori Giuseppe Trautteur  
coordinano i gruppi di discussione: Enzo Scandurra, il Circolo Bateson di Roma, Walter Fornasa ;  
e, tra i relatori del convegno, A.M. Iacono, M. Doglio, G.O. Longo.

Saranno invitati a intervenire sulle relazioni:

Mariarosaria La Manna, Luigi Boscolo, Umberta Telfner, Marisa Malagoli Togliatti, Duccio Demetrio, Andrea Rosso, Enzo Moietta, Rocco De Biasi, Stefano Brunello, gli insegnanti del Laboratorio epistemologico "Pensare per storie", Boris Zobel, Giorgio Bert, Paolo Peticari, Paolo Tamburini.

Saranno inoltre invitati M. Catherine Bateson e Rodney Donaldson.